

Il caso Lo spettro di una nuova scissione

La condanna del Pd sospeso tra immobilismo e guerra civile

Basta il varo di una segreteria a tempo per riscatenare le faide. Zingaretti: "Congresso subito o non resta niente". Zuffa con Orlando, Calenda molla: del partito non mi occupo più

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Marco Minniti la vede così: «La tragedia è che sta parlando chiunque e la qualunque. Senza uno straccio di soluzione. Una volta Chiaromonte, durante un'infuocata assemblea, disse: "Ricordo ai compagni che prima di parlare bisogna pensare"». Nel Pd chiacchierano in molti eppure il partito appare immobile. Gli italiani giudicano inesistente la sua opposizione al governo giallo-verde, buona al massimo a produrre qualche battutina su Twitter. Il neosegretario Maurizio Martina vara un nuovo gruppo dirigente (non proprio nuovo) per reggere la baracca fino al congresso e tenere dentro tutte le correnti. Passano cinque minuti e si comincia a litigare sul nulla, ovvero un gruppo dirigente destinato a durare qualche mese. Carlo Calenda insulta Francesco Boccia, Luca Lotti s'infuria per la presenza di Gianni Cuperlo. Michele Emiliano ritira Boccia perché le garanzie non sono sufficienti, la scelta di Marianna Madia alla Comunicazione non è la più popolare. Uno evoca il suicidio (harakiri), un altro le macerie. Clima luttuoso. Martina incassa le polemiche. Prova a crederci. «Il Pd c'è. Credo nell'unità e nell'apertura. Testardamente. Servono tenacia e umiltà». Intorno però è il deserto e allo stesso tempo la Torre di Babele. Non a caso due possibili candidati alle primarie, Nicola Zingaretti (quasi sicuro) e Stefano Bonaccini (incerto), lanciano un allarme al limite dell'epitaffio. «Facciamo subito il congresso per cambiare

Nicola Zingaretti @zingaretti Segui
Ora congresso per cambiare tutto e voltare pagina o del #Pd non resterà più niente
08:32 - 15 lug 2018

tutto e voltare pagina o del Pd non resterà più niente», scrive il governatore del Lazio sui social. Gli fa eco il presidente dell'Emilia Romagna, possibile sfidante: «Sbrighiamoci o saremo condannati all'irrilevanza». Il principale indiziato dell'immobilismo, come al solito, è Matteo Renzi. In effetti, c'è da capirlo: in una situazione di stallo può avere maggiore controllo sul partito che lo ha eletto segretario appena un anno fa. Se cambia tutto, i suoi numeri sono destinati a diminuire drasticamente. A Roma e a livello locale. L'altro ieri è stata rinviata l'assemblea dei dem in Toscana perché i renziani non volevano scegliere tra un reggente e il congresso subito. Meglio non toccare nulla, dal loro punto di vista.

Una soluzione lucida per risolvere in parte il problema l'ha offerta Luigi Zanda: «Renzi va battuto nel congresso». Cioè con il voto dei militanti. Le manovre non servono, i batti e ribatti nemmeno. È la stessa idea di Dario Franceschini e Paolo Gentiloni. Ma se stai fermo non è detto che il mondo ti segua. Si nota una fuga dal Pd che non è solo degli elettori. Sergio Chiamparino oggi dice: «Mi ricandido in Piemonte solo sotto il simbolo di un rassemblement, non

L'avvertimento su Twitter
Nicola Zingaretti, governatore del Lazio e candidato alla segreteria, chiede di non far slittare il congresso

Misone spagnola

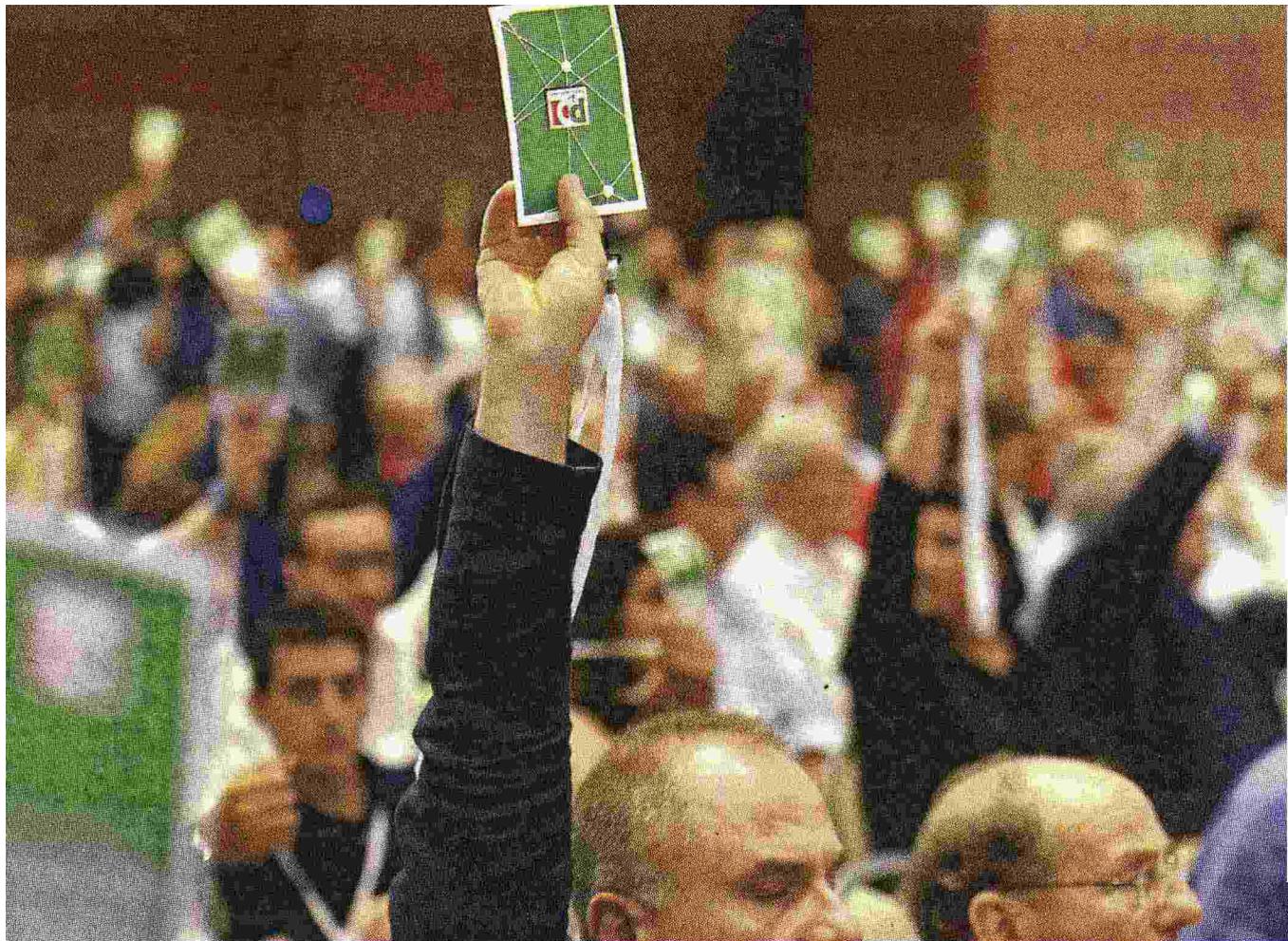
Martina incontra a Madrid il premier spagnolo Sanchez

Maurizio Martina, mentre in Italia non si placano le polemiche sulla sua segreteria unitaria, vola in Spagna. Il segretario nazionale del Pd incontrerà oggi il nuovo premier spagnolo Pedro Sanchez, che è anche il segretario generale del PsOE, il partito socialista spagnolo. Martina e Sanchez si vedranno alle 10 nella sede nazionale del PsOE.

del Pd». I vertici dem della Basilicata hanno iniziato un giro di riconoscimento per la candidatura in regione dopo l'arresto del governatore Pittella. Ai sondati spiegano: «Abbiamo deciso che il candidato dev'essere un civico, uno che non ha mai avuto la tessera del Pd». In Sicilia, alle ultime amministrative, molti aspiranti primi cittadini hanno preferito nascondere le loro origini. A Bisceglie ha vinto un sindaco del Pd che aveva rotto con il Pd tempo fa e ha corso con una lista civica. E il neoiscritto Calenda, dopo aver discusso con Andrea Orlando su Twitter e aver aggiunto altri tre-quattro nomi alla sua segreteria collettiva, scrive ai follower: «Non mi occupo del Pd».

Si capisce bene che la cristallizzazione conviene solo a Renzi, che non ha ancora uno sfidante per le primarie e non sa se riuscirà a orientare il dibattito congressuale sul terreno preferito: alleati di Grillo sì o no? I renziani pensano che a questo punto l'unica scelta sia tornare indietro. Altro che avanti. Costruire una federazione tra partiti. Con il Pd, una forza centrista tipo Macron, un'altra di sinistra. L'Ulivo o meglio l'Unione. «Come il centrodestra, il problema è che manca il federatore», dicono dalle parti dell'ex premier. Un dettaglio. La novità è che la suggestione trova ascolto anche tra gli anti-Renzi. In assenza di un nuovo Prodi, il Pd dovrebbe svolgere il ruolo di tessitore. È il ritorno al passato, la sconfessione degli ultimi dieci anni di storia della sinistra. Ma a stare immobili, seduti in panchina, vengono strane idee.

RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI MISTRULLI/ANSA

L'assemblea del Pd

I delegati che il 7 luglio hanno eletto segretario a larghissima maggioranza Maurizio Martina

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

